

Economia ed Etica

Giacomo Degli Antoni

giacomo.degliantoni@unipr

Ricevimento:
orario su pagina web del docente

Obiettivi del corso

1. Introdurre le principali teorie morali o etiche e, sulla base di queste, proporre concrete applicazioni e dare un'interpretazione di quello che può essere il ruolo che il libero mercato e lo stato possono avere nell'ambito del sistema economico
2. Capire quali sono, se ci sono, i principi etici o morali che stanno alla base dell'attuale teoria economica dominante
3. Esaminare l'esistenza e le ragioni di fenomeni non interpretabili alla luce della teoria standard

Struttura del corso - 1

Trattiamo alcune teorie morali o etiche e le applichiamo al contesto economico e, in particolare, cerchiamo di capire che ruolo queste attribuiscono, sulla base dei loro principi, a stato e mercato.

Fra le teorie che consideriamo ci sono l'Utilitarismo, le teorie dei diritti, in particolare quella di Nozick, la teoria di Rawls e il contrattualismo e la teoria di Sen

Struttura del corso - 2

La seconda parte del corso, si concentra su quella che è l'attuale impostazione dominante della teoria economica

- Cosa guida le scelte degli individui secondo quello che è l'approccio economico attualmente dominante?
- Che ruolo ha l'etica nella scienza economica?
 - ✓ breve richiamo alla teoria economica standard
 - ✓ quali comportamenti questa teoria non riesce efficacemente a spiegare?
 - il commercio equo e solidale
 - la finanza etica
 - il *nonprofit*

Bibliografia

- Sacconi L. (1991), *Etica degli affari*, Il Saggiatore, Capitolo 2; capitolo 3 paragrafi 3.1; 3.2; 3.3 (da pag. 3 a pag. 89)
- Bruni L. e Faillo M. (2005), La complessità delle motivazioni umane in economia; in Sacconi L. (ed.) Guida critica alla responsabilità sociale e al governo d'impresa, Bancaria Editrice, Roma, pp. 375-385
- Becchetti L. e Paganetto L. (2003), *Finanza etica commercio equo e solidale*, Roma: Donzelli Editore, Capitolo 3 (da pag. 95 a pag. 171)
- Becchetti L. e Costantino M. (2006), *Il commercio equo e solidale alla prova dei fatti : dai gusti dei consumatori del Nord all'impatto sui produttori del Sud del mondo*, Milano : B. Mondadori, (da pag. 79 a pag. 165)
- Gui B. (2003), Nonprofit e beni relazionali, *Impresa Sociale*, n°67, gen/feb
- Sacco P.L. e Zarri, L. (2006), Perché esiste il settore non profit?, Working Paper Aiccon n.29, Facoltà di Economia dell'Università di Bologna, sede di Forlì, Corso di Laurea in Economia delle Imprese Cooperative e delle Organizzazioni Non profit, Febbraio 2006, pp. 25

Teorie morali ed Economia

- Si tratta di applicare alcune Teorie morali (tratteremo quelle più comuni nei corsi di Economia) all'interpretazione di problemi economici.

Il punto principale che approfondiremo in relazione all'applicazione delle diverse teorie morali è:

che ruolo dovrebbero avere, rispettivamente, lo stato e il mercato in economia?

Le teorie etiche applicate all'economia

- In questo senso, le diverse teorie morali offrono analisi **normative**, che riconoscono una serie di principi, sulla base dei quali è possibile scegliere:

tra istituzioni economiche alternative a livello macro (il mercato, il ruolo dello stato ecc.), considerate le loro capacità relative di soddisfare i bisogni morali (Macro-etica degli affari)

tra forme organizzative diverse (chi deve detenere la proprietà di una impresa? Come si legittima l'autorità di chi è proprietario?) (Meso-etica degli affari)

e anche tra comportamenti individuali alternativi (a livello micro); è l'aspetto più concreto: dobbiamo dare un certo ordine a un dipendente? Dobbiamo licenziare Caio? Dobbiamo eseguire l'ordine che ci è stato dato dal superiore? (Microi-etica degli affari)

Le teorie etiche che affronteremo sistematizzano seguendo criteri condivisibili possibili **intuizioni morali** deducendoli da **premesse più generali** suggerendo **modi per risolvere conflitti fra valori** "incompatibili"

Capire una teoria morale

- Differenza tra analisi *descrittiva* e *prescrittiva*.
- Un conto è una indagine positiva su come il *mondo è* (analisi descrittiva)
- Un conto è una teoria che *prescriva* in base a certi sistemi di principi, come le *nostre azioni dovrebbero essere* (o come dovremmo scegliere tra istituzioni economiche alternative – stato e mercato ad esempio)
- Le teorie morali sono teorie prescrittive

- Ovviamente, l'elaborazione di tali teorie (e anche la successiva implementazione) ha bisogno di una collaborazione con le teorie descrittive: le descrizioni positive di come è fatto il mondo sono essenziali per produrre buone prescrizioni su come noi dovremmo agire nel mondo o su come dovrebbero essere organizzate le istituzioni sociali (collaborazione interdisciplinare: filosofia; economia ecc.)

Capire una teoria morale

- Contengono la proposta di argomenti normativi tesi a giustificare o rifiutare giustificazione a determinate pratiche, organizzazioni o istituzioni dell'economia attraverso l'applicazione di una teoria sottoposta a **controllo logico, linguistico e metodologico**

Prima di vedere le singole teorie, quindi, è necessario capire, in modo essenziale,

le regole e le metodologie che devono caratterizzare l'elaborazione di una teoria morale,

in modo da capire i criteri che ci permettono di distinguere tra le diverse teorie che tratteremo.

Metaetica

- Studio filosofico dell'etica intesa come oggetto:
studia le leggi semantiche o di validità degli enunciati morali, se abbiano significato solo prescrittivo o anche descrittivo, se abbiano natura oggettiva o soggettiva ecc.

Giudizi morali

- “licenziare Paperino è ingiusto”
- “Paperino è un personaggio Disney”

Giudizi morali

- La prima affermazione è una tipica frase che potrebbe essere ricondotta al linguaggio morale. Si attribuisce un aspetto di giustizia (o ingiustizia) rispetto a una data azione.
- In generale, per il termine “ingiusto” non vale una relazione di corrispondenza diretta con un fatto. Noi attribuiamo un certo significato al termine “ingiusto” e lo usiamo in certi contesti e non in altri.

Quindi

- Se non c'è diretta corrispondenza con un fatto, la prima cosa da fare perché sia possibile elaborare una teoria etica è identificare delle REGOLE semantiche di impiego dei termini morali, in modo che gli enunciati che ne fanno uso assumano realmente il significato che vogliamo darvi

Linguaggio morale

- Per costruire una teoria morale e per poter dire che stiamo usando certe affermazioni con un significato che è coerente con l'utilizzo di un linguaggio morale, gli enunciati che formuliamo devono rispettare determinate regole semantiche.

Esempio

“Licenziare Paperino è giusto” perché ...

così a me piace punto e basta!

Non si rispettano alcuni requisiti di base
che consentono di riconoscere a un
enunciato un *significato* morale

Perchè un giudizio abbia significato morale:

- Tre requisiti che sono quindi formali e non di contenuto; definiscono “le regole” (secondo il *prescrittivismo universale* di Richard Hare):

1. PRESCRITTIVITA’
2. UNIVERSALIZZABILITA’
3. SOVERCHIANZA

PRESCRITTIVITA'

- Il giudizio morale non si riferisce a uno stato di fatto
- Rispetto a un giudizio descrittivo, ha invece essenzialmente una finalità prescrittiva
- Il giudizio morale ha la funzione di ***guidare l'azione***

PRESCRITTIVITA'

- Es. la parola “sbagliato” può avere significato morale se “il pensare che un atto è sbagliato equivale ad essere *eo ipso* disposti a trattenersi dal farlo”
- Dire licenziare Rossi è ingiusto ha significato morale se è un imperativo che dice di astenersi dal farlo

PRESCRITTIVITA'

- Per questo, è essenziale la caratteristica della *scelta*
- I giudizi morali sono cioè rilevanti nei contesti in cui si presentano dilemmi pratici, in cui vi sono problemi di scelta tra corsi di azione alternativi
- Non vi deve essere impossibilità fisica o psicologica ad agire in più di un modo
- Non ha senso (morale) dire che Topolino ha agito bene se l'azione eseguita era per lui l'unica materialmente possibile (data la sua situazione fisica o psicologica)

PRESCRITTIVITA'

- “*dovere implica potere*”
- Non si può parlare di imperativi morali se non è data possibilità pratica di agire

PRESCRITTIVITA'

- Questo aspetto apre una serie di interrogativi fondamentali nella costruzione dei giudizi morali e delle teorie morali
- Se dovere implica potere, allora non devono esistere **ostacoli motivazionali** insormontabili affinché un agente possa rispettare con le sue azioni le prescrizioni di una legge morale
- Cosa accade se le prescrizioni di una legge morale sono in conflitto palese con le regole di prudenza dettate dalla conformazione della nostra psicologia e dalle nostre motivazioni ad agire?
- Se la prudenza (che guida il nostro modo quotidiano di agire) e la morale sono confliggenti?

Il dilemma del prigioniero

B

Non confessa
(Cooperare)

Confessa
(Defezionare)

Non conf
(Coop)

-1, -1

-3, 0

Conf
(Defez)

0, -3

-2, -2

A

L'unica soluzione razionale del gioco è confessare (defezionare)

PRESCRITTIVITA'

- Ogni sistema morale che miri al “bene comune” dei due agenti prescriverrebbe loro di cooperare, ma in questa situazione, il comando morale rischia di mancare di forza motivazionale sufficiente se gli agenti sono individui razionali (in senso economico: si veda Sen, Etica ed Economia), prudenti e ben informati.

PRESCRITTIVITA'

- Per risolvere questo tipo di dilemmi pratici, che insorgono tipicamente nell'ambito dell'interazione sociale, si richiede perciò che un giudizio morale, oltre che soddisfare la "forma di comando", soddisfi anche la richiesta di avere sufficiente *efficacia motivazionale* per guidare l'azione.
- Tuttavia, il principio di prudenza non può essere la ragione **fondante** del giudizio morale

Esempio

- Una impresa decide di adottare pratiche di responsabilità sociale

QUALI RAGIONI PER FARLO?

1) Perché è moralmente giusto

2) Perché facendolo sviluppa reputazione che può aiutare l'impresa (l'investimento di breve periodo è compensato da ritorni di lungo periodo)

Il secondo è un principio di prudenza
Tuttavia esso è subordinato al primo, non
può esserne “la causa”

Sarebbe come dire al proprio figlio non
uccidere perché se no vai in galera!

In quel caso non uccidere non discende
da una idea di moralità, ma da ragioni
prudenziali esclusivamente

UNIVERSALIZZABILITA'

- Non tutti i giudizi prescrittivi sono automaticamente giudizi morali
- Gli enunciati che esprimono giudizi morali devono poter essere resi universali
- Ovvero, un enunciato che esprime un giudizio su un caso particolare deve poter essere esteso a tutti i casi che, **per tutti gli aspetti rilevanti**, sono simili al caso in esame

UNIVERSALIZZABILITA'

- Se due casi si distinguono solo per i nomi propri dei soggetti coinvolti, allora il giudizio che vale in un caso, per poter essere un giudizio morale, deve valere anche nell'altro.
- Si impone sostanzialmente un condizione di anonimato. Il dovere morale non dipende dalla identità della persona rispetto alla quale mi rivolgo, non dipende dai nomi propri delle persone coinvolte.
- L'aver un dovere morale non deve dipendere da chi è in particolare coinvolto nella situazione

UNIVERSALIZZABILITA'

- Licenziare il signor X è giusto
- Tutte le caratteristiche di X, fuorché il nome potrebbero essere rilevanti per giustificare questo giudizio sotto un profilo morale
- Fissare quale caratteristica di X sia in effetti rilevante perché il giudizio sia accettato è compito di una particolare teoria morale

UNIVERSALIZZABILITA'

- A seconda delle caratteristiche rilevanti rispetto alle quali vale l'universalizzabilità allora un giudizio può raggiungere gradi maggiori o minori di universalizzabilità.
- Ad esempio si potrebbe richiedere che un giudizio morale sia applicato a tutti indipendentemente dalla condizione sociale (ossia che non sia la condizione sociale la caratteristica rilevante rispetto alla quale si giustifica un giudizio morale). Abbastanza vicino ad esempio alla nostra idea di imparzialità
- Oppure, si potrebbe richiedere sia applicato anche a prescindere da qualsiasi caratteristica personale del soggetto (gusti preferenze credenze ecc.)

Esempio

- Licenziare Rossi è giusto
- Occorre che valga a prescindere dal nome proprio Rossi, purché il soggetto che si sostituisce a Rossi abbia le stesse sue caratteristiche rilevanti per il principio morale in questione.

SOVERCHIANZA

- Tra due giudizi incompatibili, entrambi prescrittivi e universalizzabili, il giudizio morale è quello che soverchia l'altro
- E' importante perché spesso nell'uso della nostra facoltà di giudicare può capitare di esprimere giudizi prescrittivi e universalizzabili fra loro contraddittori

SOVERCHIANZA

- Spesso ci si trova di fronte ad argomentazioni e ragioni morali che a prima vista sembrano essere tutte valide
- Il giudizio morale deve essere in grado di soppesare le motivazioni diverse e di indicare quale alternativa è soverchiante *tutto considerato*
- Ogni teoria dovrà quindi essere in grado di individuare un suo tipico criterio per stabilire la precedenza tra valutazioni contrastanti
- La soverchianza può essere valutata sulla base dell'azione. Tra due principi etici, quello soverchiante è quello che viene effettivamente rispettato (tema della debolezza del volere)

SOVERCHIANZA

- Può sembrare un giudizio eccessivamente esigente: impone infatti sempre un ordinamento di importanza tra giudizi morali, ed esclude conflitti morali tra valori ultimi
- Alcuni filosofi sostengono l'esistenza di principi morali le cui conseguenze sono contrastanti e che starebbero su un piano uguale di forza intuitiva e tra i quali è impossibile scegliere